

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XIV N.1/2017

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Antonella Ferrovicchio, Aliosha Amoretti

Vita pensiero ed opere di Silvana Folliero

Sono passati oltre due anni dalla morte di Silvana Folliero e la sua memoria nella immortalità del pensiero si è andata attenuando, ma non in chi ha vissuto con lei gli anni della sua produzione e poi quelli della malattia e l'ostinace volontà di lasciare una traccia nella didascalia della letteratura. Insisteva a che continuassi a pubblicare la rivista *Dialettica*, dove era la principale protagonista e la puntuale sostenitrice della divulgazione presso tutti i suoi conoscenti, amici, persone che l'hanno conosciuta e stimata, persone che ha aiutato ad emergere e portato alla conquista di premi letterari e persone che ha aiutato ad uscire dall'anonimato. Aveva stretto amicizia con una giovane donna della Moldavia che per un certo periodo l'aveva aiutata nella manutenzione della casa e nella assistenza alla sua persona, poi era tornata spesso a trovarla e a farle compagnia. Durante e dopo la malattia il carattere di Silvana si era fatto più dolce, in qualche modo si era avvicinata alla religione mantenendo spiccatamente le sue idee di sinistra. Erano tornate a trovarla le sorelle e i rapporti con loro si erano ricreati. Ricordava con amore il padre con il quale aveva vissuto una giovinezza contrastata, ma poi in fondo alla sua anima era rimasto l'uomo fermo nelle sue idee di gerarca fascista, ma smussate dall'età e dalle vicende nazionali. Prima di morire aveva scritto una lettera in cui lo ricordava con affetto riprendendo un filo interrotto da tempo e ripreso per parlare da anima ad anima. Le sue poesie che riportava sulla terza pagina della rivista erano piane e comprensibili, talvolta anche fanciullesche, di quelle che aveva scritto in chiave ermetica e con alto afflato lirico non me ne aveva mai parlato, diceva che avevo un mio stile e solo qualche volta aveva elogiato la mia forma, che raggiungeva un qualche lirismo, lì dove anch'io avevo scelto la esposizione ermetica. Solo quando sono venuto in possesso della sua biblioteca per volere delle sorelle ho potuto gustare quella profondità del pensiero che aveva caratterizzato gli anni di notorietà, la conquista di premi, l'inserimento dei suoi scritti nell'antologie contemporanee quale *L'Altro* Novecento, edizione Bastogi. Ha scritto racconti autobiografici nel volume *La Galleria di Neotero*, il suo pensiero si era formato con le letture fatte a

vent'anni di tutta l'opera di Nietzsche e di tutto il teatro di Ibsen. Aveva rinunciato ad avere una famiglia per lasciarsi la completa libertà nella ricerca dell'Essere e nelle motivazioni dell'esistenza, in altre parole nell'Assoluto. Laureata a 28 anni in demodossologia, conosce Anna Borra venticinquenne e tra loro si instaura una forte amicizia durata 35 anni, consentendo ad entrambi di sviluppare un concreto cammino nell'universo scientifico e psichico della vita, esplorando assieme il terreno della letteratura contemporanea. Nel 1955 entrò in corrispondenza con Nino Palumbo e divenne sua collaboratrice in diversi premi letterari tra cui Rapallo-Prove. Attraverso Palumbo entrò in contatto con grossi nomi della letteratura e della critica letteraria, tra cui Giuliano Malacorda, Mario Sansone, Walter Mauro, Giorgio Barberi Squadrotti, Mario Miccinesi, Antonio Spagnuolo e Domenico Cara. Per il filosofo Bruno Widmar nella Rivista "Il Protagora" ha pubblicato "Gli Universi di Merleau-Ponty" e "Utopia e Coscienza", una sintesi dei suoi studi filosofici. Ebbe preziosi incontri con Maria Luisa Spaziani ed il suo Centro Montale. Le fu amico il giovane e poliedrico Nino Fausti, che le ispirò da subito viva simpatia, Nino che vinse la prima edizione del premio di poesia Anna Borra da Silvana istituito e sorretto. Nei miei confronti i rapporti sono stati sì di amicizia, ma con un certo distacco dovuto senz'altro al mio carattere deciso e sintetico e al mio poco approfondimento e lettura di autori sia filosofici che letterari, tranne all'ultimo periodo della sua vita quando mi promosse con poche ma appassionante parole i miei due poemetti "Attraverso e le regioni dello spirito" e "Il tempo incompiuto". Lei precedentemente aveva curato la recensione del mio libretto di poesie degli anni 2000 "Le caverne del Sentimento" editore Fermenti. Fu lei a invogliarmi a leggere le opere di Sant'Agostino e fu questo santo a sostenere il mio pensiero nella scrittura dei due poemetti. Ricordo che il libretto "Attraverso le regioni dello spirito" era sul suo comodino il giorno che morì.

Antonio Scatamacchia

La Poesia di Silvana

La poesia vive e si rigenera su quelle onde sonore che si allungano al fluire delle stagioni, ogni volta per rinnovarsi e per interiorizzare l'energia vitale. L'arroganza lascia spazio alla luce e alle linfe che sornione ramificano insolubili e assolvono ad ogni nuovo giorno. Il compito di ogni essere vivente, assolvere al nuovo giorno imponente, poiché la vita di ogni umano deve essere imponente, la vita di ogni poeta è imponente.

Soprattutto si fa imponente quando i versi tendono a rapire quegli incroci notturni che purificano poi l'alba, quei notturni giocati tra inferno e ragione.

Il divino si appella alla notte per intensificare la solennità del senso umano. Il senso dell'umano quando è profondamente se stesso si stringe nei pugni e diventa intenso calpestio di mille volti. Possiamo respirare l'umano dentro il palmo delle nostre mani, tese ad accoglierlo, va tenuto lì, per riprendere fiato e deglutire ingiustizie che hanno il sapore amaro.

Ma il vento addolcisce l'aura amara quando spinge il nostro volto verso il cosmico senso vitale del tempo. L'orgoglio del nostro essere allora si invertebra diventando istante primordiale del nostro essere intellettuale.

Un'intellettualità che non abbandona i sogni, ma si fa carico di un mondo parallelo e complesso di fibra onirica, nell'appartenenza di un tempo indistinto. L'essere umano va accolto nella sua appartenenza alle forme del tempo senza ordine. L'essere umano scorre nei labirinti del tempo, poiché l'investitura delimita e non delimita il suo esserne complesso. È dell'essere umano vivere la foresta e scuoterne gli alberi, vivere appieno l'istinto del "supremo richiamo" alla vita, quel ritrovarsi sostenuti alle soglie dell'alba, quel ritrovarsi sostenuti nel centro di incertezze aurorali da forze immense

vissute nell'angoscia e nelle ribellioni. Saranno i sottili "fili pieni di sole" a sostenere l'essere errante.

I sottili fili si muovono nel silenzio, fortificano nel silenzio come sacrali.

Il mondo delle nostre ombre è sacro perché diviene e sostanzia nella complessa ricerca della libertà.

Si può anche rimanere inerti, ma è il vigilare che percuote la vita nell'essere appartenenti, pronti a scalfire il marmo opprimente di ogni ingiustizia.

Nel sacco del poeta c'è l'inesorabile tempo della ribellione che trafigge carne e scheletro, l'orgoglio dell'appartenenza. Più si appartiene, più si è ribelli per la vita: è questo il monito dei poeti.

La poesia di Silvana Folliero è una poesia che vive e combatte per i germogli che si allineano sul riverbero solare, inarrendevoli all'inverno.

Silvana si avvale di tutti i mestieri dell'arte della poetica e della filosofia per disegnare il suo schema logico e spirituale.

Nasce da un marasma di nozioni e sentimenti che vivono la quotidianità esasperata ma anche dolce, una visione della vita nei suoi aspetti cruda ma assolvente, che vede negli altri il diverso da se ma cerca di condiderlo, così nasce in Silvana il desiderio di vedere il prossimo accanto al suo letto sofferente ma di sopportazione che l'aiuti a svolgere quel disegno della pietà che in fondo è il suo sentimento di vita. Così dice la testimonianza critica di Domenico Cara: *sembra che ogni genere di celebrazioni non le interessi e che voglia di proposito restare nell'area delle altre compagne di strada... Questa silloge contribuisce a conoscere meglio l'immagine di una figura sicura, discreta, diretta per gli efficaci scrupoli teoretici che immette nella scrittura e nelle questioni della conoscenza, dopo anni di militanza letteraria e sindacale.*

Antonella Ferrovicchio

Io e il Tempo

Silvana Folliero nasce a Roma il 31/05/1926, muore a Roma il 7/09/2015. Poetessa e critica letteraria tra le principali pubblicazioni : Gli universi di Merleau Ponty (1968), Utopia e Coscienza (1976), Sempre Illimitatamente Nascendo (1999), La terra del Cielo (Fermenti, scritti metafisici e poesie (2000)) Petralcesi (poesie 1984). Una raccolta di racconti : La Galleria di Neotero (1995).

Io e il Tempo

Al sonno dono il languore
del mio corpo
ma non della mia mente
alla veglia il gesto che percuote e
chiama-
e se nell'istante in cui le membra
restano inerti
e pur vibranti di vita nascosta
io scopro un mondo complesso
sovrastante la logica e colmo
di possibili strutture ingegnose
sensibili – il sogno onirica presen-
za-
allora condivido i superlabirinti
dell'amore e delle pulsioni anti-
che
e i poli saettanti del mio cervello.
Sogno e forse vivo

eternamente
La proiezione inversa del
mio corpo
che accoglie in altra
dimensione
un altro io
tessitura imprevedibile
immensa investitura
e voi amici del mio cuore
l'immagine stessa siete
delirante
-divina e carnale-
della fantasia cele-
ste.

*

Mi piace sempre più nel Tempo

scivolare senza ordine né conforme regola
mi piace sentirmi in bilico sospesa
come se attendessi con gioia
qualcosa che non voglio

restare muta e unita all'invisibile
che distanza crea e non impegno
un gioco d'alternanze e numero
un voler essere seme e ramo in
crescita
perdutamente e senza scopo
e fruire così dell'intervento della
forza
e dell'astuto dio
in un unico consenso e il dolore
è sopito e l'ansia di arrivare è
cosa
nulla racchiusa tutta nel Silenzio
...

Mi piace sempre più nel Tempo
scivolare e nel Silenzio
restando immobile solo
nella vita cadenzata ma
fieramente dialettica la mente
scatena onde sonore ritmiche
d'informazione cosmica sempre
più vaste nel mondo tra le cose
del piacere universale.

(1993)
Silvana Folliero

La Valletta e Pisola di Comino



Introduzione ad un saggio su Nietzsche di Silvana Folliero

*Io tornerò fra voi...
... con altri occhi cercherò
allora quelli che ho smarrito:
d'un altro amore v'amerò.*
F.N.

L'arte per Nietzsche non è arte per arte, non è priva di scopo e di senso... "Il profondo istinto dell'artista va verso il senso dell'arte, verso la vita. L'arte è il grande stimolo alla vita. La mette in mostra anche molte cose brutte, dure, enigmatiche della vita. L'artista allora mostra lo stato d'animo che non prova paura di fronte alle cose terribili ed enigmatiche. Egli le comunica, deve comunicarle, se è artista... Bravura e libertà di sentimento di fronte ad un nemico potente, di fronte a sublimi dolori, a un problema che desta orrore.

Nietzsche è essenzialmente uno spirito tragico. La sua filosofia colpisce lo spirito e l'intelligenza. Lo spirito perchè con le sue pagine corali rievoca un mondo spirituale pienissimo. Le sue frasi inondano l'animo e lo mondano, rendendolo spirito puro. L'intelligenza perchè sa parlare e convincere, così che la conoscenza delle cose viene a noi con delicatezza e spiritualità ... La sua filosofia non è un sistema, ma è psicologia vissuta e sofferita.

Mostra un pacato dolore, riflessivo e tenace per le cose che non si possono raggiungere e che avrebbe voluto raggiungere.

Egli esprime lo sforzo tra l'essere ed il volere:

"Perchè ci sia l'eterna gioia del creare, perchè la vita affermi strenuamente se stessa, deve esserci eternamente il tormento della partoriente". Questo concetto è religiosamente sentito, come il suo profondo istinto: Il problema del divenire, del crescere, del fluire della vita sono legati strettamente al dolore.

Egli ebbe sempre presente la psicologia dionisiaca, specie nei primi anni della sua creatività filosofica sentì tutta l'importanza della grecità nella volontà del vivere, nel sì trionfale alla vita, nella quale il dolore agisce da stimolante e il dolore viene santificato.

Afferrare la vita in tutti i suoi aspetti e circostanze anche le più dure e le più tragiche, nelle gioie più alte, nelle sofferenze più profonde, e questo non per scaricare una forte passione e quindi purificarsi, alleggerirsi, ma per essere sempre se stessi contro e al di sopra di ogni terrore, di ogni

compassione.

Amò molto la musica, fu musicista lui stesso, da giovane. Con Wagner c'è tutto un capitolo della sua vita, dapprima la sua amicizia, "con lui tutte le arti moderne sono quasi svalutate, con lui saliamo ai più alti germogli della sensazione, comprendiamo il supremo fascino della vita". Poi il distacco da Wagner, il compositore divenuto il pedante redentore. E nella musica di Bizet invece trovò la redenzione. "Essa possiede ciò che è proprio dei paesi caldi, la secchezza e la limpidezza dell'aria. Un'altra sensualità, una sensibilità e serenità diversa".

Zarathustra scese dalla montagna e andò tra la gente, sazio della sua saggezza, come l'ape del miele di cui ha fatto soverchia provvista, voleva distribuirla agli uomini fino a che "i saggi siano ridivenuti lieti della loro follia ed i poveri della loro ricchezza". La prima persona che incontrò fu un santo anacoreta, che lo rimproverò di voler troppo donare agli uomini. Al che Zarathustra rispose: "amo gli uomini" ed il suo era più un grido che una difesa. Anche l'eremita amò tanto gli uomini, ma poi fuggì da loro ed il suo amore ora è solo rivolto a Dio. "L'uomo per me è una cosa troppo imperfetta, e l'amore per lui mi ucciderebbe". Al che Zarathustra grida che non ha intenzione di parlare di amore, ma di donare, il dono non è ancora un atto d'amore. "Non donare nulla" replica l'anacoreta, "piuttosto togli loro qualcosa, ciò farà loro meglio di ogni altra cosa": Allontanandosi dall'anacoreta Z. annuncia con parole di fuoco il superuomo, l'essere che avrebbe in ogni senso superato lo stato attuale della creatura umana. Non la voce dell'impudicizia e dell'orgoglio, ma al di fuori del bisogno, una elevazione e sublimazione di ciò che è ristretto e meschino in noi, nel nostro essere limitati dal bisogno. "Vi scongiuro, fratelli, rimanete fedeli alla Terra e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene". Non cinico ateismo ma invito ad amare la Terra con i caratteri che contraddistinguono il superuomo, non l'uomo più scimmia di tutte le scimmie: "In questa meravigliosa fioritura d'amore la creatura si salverà dalla palude. Solo rimanendo fedeli a ciò che questa ci dona, di triste, di lieto, di forte, di dolce, potremmo godere del senso della Terra creata da Dio per atto d'amore. E' qui che dobbiamo lottare e sanguinare e non incrociare le braccia, attendendo la pace e la felicità del "dopo". "Che importa della mia felicità, della ragione. Esse non sono che miseria e sozzura". L'uomo è una transizione ed un tramonto. "Amo coloro che non sanno vivere se non tramontando, giacché sono quelli che vanno oltre". (Non è la massima evangelica, "se perderete la vita l'acquerterete"?)

Silvana Folliero

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Antonella ferrovicchio e Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
Dalla biblioteca di Silvana Folliero
Antonella Ferrovicchio
Luciana Bramante Tedesco

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002
del 14/01/2002
Distribuzione gratuita

Terra il mio grido nascosto

Possedere il cielo ma non tra la folla
anonima in un tumulto
di gesti e parole estranee
possedere il cielo in silenzio

avere l'azzurro e l'aria
restando in solitudine
di cui il Silenzio è sposo
il cielo si riversa in noi

con fili pieni di sole
e di succosa linfa
maturi e delicati fili
che gestiscono il nostro stile
nel divenire cosmico.

Silvana Folliero

Da "Sinopsie" di Cesare Ruffato

Nel buio le sfumature viola
delle spente attese si fanno
esili penombre dell'angelo
e dell'anima alla sua ricerca
nel bosco della vita sospesa
a tenue piuma di filo malinconico.
Anche le parche tristi stanno
a guardare in ascolto del brusio
mistico. In questa solitudine
la mia vita di varie morti
ti precede e attira il tuo sguardo
sottile bugia nelle tenebre.
La notte simula il giorno
di strana oscurità ovattata.
Negli affeschi che mi suggerite
frequenti blocco e includo qualche
mia cellula ribelle e nomade
protesa ostinatamente ad inseguirvi
frangendo pure il sipario di orizzonte
ove cielo e terra giocano sul filo
e moinano di cortesia
sull'avanzare nel vuoto.

Non saprete

Un giorno saremo tutti uguali,
non ve ne accorgete, non ne avrete
il tempo,
ma verrà quell'ora:
ci saranno mucchi di stelle
come rifiuti, per le strade,
ci saranno
frammenti di sogni nello sguardo
di ognuno, e ognuno sarà l'altro,
per la via
e gli darà la mano ...
Non più letti di paglia o di piume,
non più ingiustizie,
terrori, vessazioni: per mano
il ricco al povero,
per mano
il nemico all'amico ...
Quel giorno saremo tutti uguali
anche se non saprete
quando ...

Anna Borra

L'azzurro è Sky

Noi possediamo il DIO incommensurabile
se restiamo così solo contemplando il confine
che si dilata ad ogni istante
ad ogni oscillazione dello spirito

La folla distoglie, genera confusione
poiché figure nomadi, imperiose
tagliano il fieno sotto il nostro piede
quell'erba gentile che ci culla
il piede resta nudo
sulla battuta terra e il grido nascosto
o canto d'alba resta impigliato
imbavagliato senza respiro

Nel delirio insensato molti
non succhiano la linfa
che può restituire il dono

Molto azzurro è in me e mi spinge
alla quiete assoluta.

Silvana Folliero

La Valle Silenziosa

Prima di arrivarci bianca
di brina scuoterò gli alberi
e darò loro la forza
di rinnovarsi non con un boato
ma con una aurorale musica
d'istinto io la conoscerò intera
nel suo superbo richiamo
troverò nella musica da me
cercata e riconosciuta nelle albe
e nei tramonti dell'universo terra
tutto ciò che mancava al centro
del mio essere e la valle silenziosa
sarà mia e lei cancellerà
prima della notte l'angoscia
la paura, ribellione e schiavitù
del mio vivere precario.

Silvana Folliero

Daphne Carnara Galizia

Daphne della Valletta
tu sapevi che la serpe che denunciavi
difende il suo veleno
nelle segrete sfere dell'animo,
tu sapevi che la parola
con la quale cercavi condivisione
apriva la ferita
di una speculazione disumana,
tu sapevi che il traffico dell'orrore
non vuole che si grida,
che le strade della giustizia
sono disseminate di corpi carbonizzati,
ora che il serpe dalla tua bocca
esce cadavere del nulla
tu sapevi che l'ha imposto la storia
che avresti voluto spezzare.

19.10.2017

Antonio Scatamacchia

Diluvi

Si fa greve
quest'aria ombra
non si rassegna
al diluvio crudo
dove la mancanza
diventa roccia
gli abbracci si sospendono
sui geli dei giardini
un germoglio
rimane nascosto
tra le folle essiccate
e... non c'è ragione
dopo tanto amore
non c'è ragione
dopo il raccoglimento
di mille essenze
tra le spine
di radici
si assottigliano i muri
agguati raccolti
realtà non realtà.
Chi può definire il confine
lungo le traiettorie
del mondo
confuso ordinario
avvilito di consensi?
Forse le nervature
di voci desuete
arricchiranno
le nostre corazze
flebile... flebile...
quel respiro di ali
...accarezza..

Antonella Ferrovecchio

I RAGAZZI DI BRIGNOLE

1. *Il corteo*

Attenzione gente ...
il divino s'incrocia di notte
-nella notte della ragione-
il divino s'incrocia con l'inferno.
Mentre i vecchi maledetti del potere
si dividono la terra
i ragazzi in canottiera bivaccano feriti
sulla sabbia di uno stadio
meditando la lotta
il giovane lucente di bellezza folle
lancerà pietre e sassi alla stanca
copertura lacrimogena
ragazzi sanguinanti hanno il loro
corpo

da offrire alla macchina blindata
ribellione al potere finanziario
che presto ci soffocherà con lenta
persuasione/felicità di un gesto
che resta a metà il corpo ribelle
-la mente mastica giustizia-
cade: l'immobilità calda domina la
scena

i ragazzi vanno incontro alla storia.
Attenzione gente ...
i funerali del mondo corrotto
sono già avvenuti nella quota bassa
della coscienza e i raggi della collera
sprigionano saggezza e volontà
Attenzione gente ...
i ragazzi europei di Brignole
ci parlano del nuovo secolo- la Storia
avanza anche se resta occulta nella
nebbia

e dal fumo acre dei lacrimogeni
sparati dai cittadini di Golia
ma attenzione- coloro che dinamite
non hanno. non sono i becchini
del funerale dell'avversario di Golia
sono coloro del XXI secolo
che amano il Tempo
che collaborano con il Tempo alla
rinascita
dell'Uomo frantumando il robot
imperante
nell'oligarchico sistema.

2. I poteri

Il poeta vorrebbe confondersi con i
gesti parole e sassi antichi
dei ragazzi universali
che a Genova in un luglio disumano
hanno donato a noi appannati vecchi
-che abbiamo già vissuto la nostra sto-
ria-

fondatrice di Pensiero e Diritto nella
voce
di protesta e la bandiera al vento-
a noi hanno offerto la possibilità
amara
di tornare a respirare ossigeno
di vita porgendoci una mano
per riprendere il cammino
e quei pugni che la piccola donna
dava con disperato coraggio alla fian-
cata di ferro del blindato sono stati lava e
fuoco

E non cercano la ragione
dei massimi sistemi
cercano giustizia
Il ragazzo Carlo è andato incontro alla
morte e alla Storia
con la sua mglietta strappata
e con un pesante estintore
stretto tra le esili braccia
l'arma segreta il suo orgoglio
offeso da mille compromessi non suoi
emanati con editti da una società
vuota e dissonante
loro con l'emblema del riscatto
Carlo con l'estintore
e ha trovato se stesso e il secolo
un oggetto pesantissimo molto più del
suo corpo

magro disorientato per essere giovane
nello spazio di un luglio dolce
malato e demoniaco.

Da *L'Altro Novecento Vol.VII*
Silvana Folliero

Quando gli orchi invasero Roma

*Riporto una lettera che la Prof.ssa
Luciana Bramante Tedesco ha invia-
to a Silvana Folliero, trovata tra le
carte della biblioteca di Silvana.
Roma ottobre 1995.*

*Alcuni anni fa, nel 1990, ho parteci-
pato ad un gruppo di studio sulla
fiaba.*

*Questo gruppo era animato da psico-
logi di varie tendenze. Un seminario
sulla fiaba è stato per me come una
terapia, perché poi ho scritto alcune
cose riguardanti la mia infanzia, e un
po' rimosse. In particolare è stato
terapeutica l'elaborazione della fiaba:
"Quando gli orchi invasero Roma",
relativa ai nove mesi dell'occupazione
nazista.*

*Tutto ciò che è raccontato è vero, e
riguarda me e la mia famiglia.
Segue il racconto.*

La situazione per gli ebrei dal 1938 si
era fatta sempre più difficile.

Fu loro proibito di lavorare. Di pos-
sedere l'automobile. Di possedere
una radio. Di avere una donna di ser-
vizio che non fosse ebrea.

Il padre di Luciana, Alvise, per poter
lavorare era andato in Francia, ed era
stato per alcuni anni a Limoges.

Poi la Francia era stata occupata dai
tedeschi e Alvise fuggiva con tanti
altri mentre i tedeschi avanzavano.
Dormivano nei fienili e nei cortili,
viaggiavano con mezzi di fortuna pur
di fuggire. Perciò a Roma Alvise era al
corrente della gravità dell'occupazio-
ne nazista e delle efferatezze di cui
essi erano capaci.

Quando seppe che qualcuno a Roma
aveva consegnato ai tedeschi le liste
degli ebrei con i loro indirizzi, avvertì
famigliari, amici e conoscenti che nes-
suno poteva ritenersi al sicuro, nep-
pure coloro che avevano contratto
matrimoni misti, erano stati battezza-
ti ed avevano fatto battezzare i loro
figli. Disse che bisognava immediata-
mente cercare una famiglia amica
senza portiere, e chiedere ospitalità
fino alla liberazione, che si credeva
prossima.

Isabella, grande amica di Gabriella,
moglie di un marchese, offrì la sua
generosa ospitalità anche perché
aveva due stanze interne senza
finestre nelle quali poté alloggiare
tutti.

Clotilde, Gabriella, Alvise, Luciana
e Claudio vennero accolti affettuo-
samente da Isabella, dal marchese
e dai loro due figli, Lauretta e
Paolo.

Luciana raccontava spesso a
Lauretta e Paolo, che avevano otto
e sette anni, delle favole di sua
invenzione che li tenevano avvinti
e li affascinavano molto.

Però dopo qualche tempo successe
una grave tragedia: il piccolo Paolo
si ammalò di meningite e morì.
Isabella disse a Gabriella: "Io ho
fatto del bene e Dio mi ha punito,
togliendomi il mio adorato figlio.
Non me la sento più di tenervi
qui."

A questo punto la famiglia si divi-

se, Luciana e Claudio vennero
ospitati dalla famiglia Leoni, che
abitava a Piazza Bologna, senza
portiere, e gli adulti si rifugiarono
all'ospedale Fatebenefratelli
all'Isola Tiberina, dove un loro cuci-
no esercitava in qualità di medico.

Il periodo presso i Leoni fu abbastan-
za allegro perché c'era tanta gente, ma
poi i bambini furono di nuovo sposta-
ti ed andarono presso un'altra famiglia
che abitava a Via Giulia. I bambini
però erano molto vivaci e scherzosi ed
un giorno il figlio della padrona di
casa, che era avanguardista, profert
oscure minacce nei confronti di
Claudio. La madre dell'avanguardista
disse che i bambini non erano più al
sicuro da lei.

Allora la famiglia si riunì di nuovo, e
Luciana andò all'ospedale
Fatebenefratelli, Claudio presso dei
parenti.

Nel reparto femminile erano così
alloggiati, nelle camere a pagamento:
nella prima camera Clotilde con
Gabriella e Luciana, nella seconda
camera Giorgina, sorella di Gabriella,
con il figlio minore Pierluigi di circa
sette anni, nella terza camera c'era
l'on.le Achille Grandi, perseguitato
politico, con la moglie.

Al piano di sopra nel reparto uomini,
in corsia, c'erano Alvise e Mario, fra-
tello di Gabriella.

In ospedale Luciana fece diverse
amicizie. Le incontrava sulla terraz-
za. Conobbe due suore di clausura,
ricoverate per tubercolosi, molto
giovani, che le parlavano della bontà
della Madonna e di Gesù Cristo. Le
proposero di farsi battezzare.

Luciana rispose che voleva mante-
nere la sua religione. Poi conobbe
tre bellissime sorelle molto giovani
di cognome Porcile. Un giorno il
padre di Luciana scese per una visi-
ta e Luciana gli presentò le sue ami-
che Porcile. Alvise se la cavò con
molto "savoir faire" di fronte ad un
cognome tanto imbarazzante, e
disse "Oh, ma le due signorine
sono tutt'altro che un porcile!"

Poi una volta mentre Luciana si
aggirava nel corridoio fu chiamata
da una vecchia che si trovava nella
corsia di fronte. La vecchia le disse
:"Vuotami questo vaso da notte".
Luciana molto imbarazzata andò a
vuotare il vaso pieno di urina. Poi la
vecchia le chiese: "Sei giudia?"
Luciana divenne rossa e non seppe
cosa rispondere perché non cono-
scea questo vocabolo, ma sentiva
che la domanda non era buona.

Quando tornò in camera raccontò
l'episodio, la nonna le disse che non
doveva più entrare nelle corsie.

Arrivò il mese di maggio del 1944.
Roberto, figlio di Mario, che girava
tranquillo perché era figlio di una
cattolica e battezzato- ma sulla sua
sicurezza si dovette ricredere in
seguito fuggendo dalla porta secondaria
della sua casa- arrivò di corsa
annunciando che gli orchi avevano
bloccato i due ponti che collegava-
no l'Isola Tiberina alla terra ferma.
La nonna gli disse: "Roberto, corri
via da qui."

Roberto andò via e la popolazione

dei nascosti piombò nel panico più
completo.

Luciana chiese alla nonna: "Nonna
vado in terrazza?" La nonna rispose
"No, dobbiamo rimanere tutti
uniti." Poi chiese ancora: "Nonna,
come mi debbo chiamare?" La
nonna rispose "Non lo so. Non me
lo ricordo. Non trovo i documenti."
Intanto Gabriella si era messa alla
finestra a guardare. La madre la rim-
proverò: "Gabriella, non devi stare
alla finestra. Se vedi portare

via tuo marito o tuo fratello ti metti
a gridare e ci fai prendere a tutti quan-
ti."

Per fortuna arrivò la notizia che gli
orchi avevano grande paura delle
malattie e che la miglior cosa da fare
era tossire molto e non parlare. Fu
un gran sollievo per tutti.

Arrivò la moglie dell'on.le Grandi,
molto preoccupata perché suo mari-
to era uscito, il letto era vuoto, e un
letto vuoto avrebbe creato dei
sospetti, perché i malati di solito
non escono. Chiese che Luciana
andasse nel letto del marito. Luciana
andò nel letto dell'on. le Grandi. La
Sig.ra Grandi cominciò a strappare
delle carte con grande agitazione e
disse a Luciana: "Luciana, tu devi
pregare, che Dio ti ascolterà".

Luciana si mise a pregare. Quanto
tempo trascorse non sappiamo. Si
seppe che gli orchi se ne erano
andati, portando via quattro polac-
chi, che si erano nascosti nella
lavanderia.

Luciana però si trattenne ancora nel
letto dell'on. le Grandi, in una specie
di torpore. Quando egli rientrò,
poiché non aveva ancora saputo
niente dell'accaduto, restò allibito
nel trovare quella bambina nel suo
letto. Fu informato dell'arrivo degli
orchi e Luciana tornò dalla sua
famiglia.

Il mese dopo Roma venne liberata. I
quattro polacchi tornarono ad
abbracciare le suore e i preti, perché
gli orchi non avevano fatto in tempo
a mangiarseli.

La casa della famiglia di Luciana era
occupata dagli sfollati che ben pre-
sto se ne andarono e così poterono
tornare tutti a casa.

I bambini avevano avuto alcune
lezioni dalla signorina Laudi, una
maestra elementare, che non aveva
avuto paura ad andare a far loro
lezione nei primi posti dove erano
stati nascosti.

Luciana venne promossa in seconda
media con "Buono" e Claudio prese
la licenza elementare con
"Lodevole".

Mancava il cibo, mancava il vestia-
rio, mancava tutto, ma gli orchi
erano andati via.

I parenti americani mandarono pac-
chi con tutto: cioccolata, scatolette
di carne, riso, pasta, vestiti usati,
scarpe usate, ago, filo, sapone, qua-
derna, calze, penne, gomme; perché
mancava tutto. Iniziò una nuova vita
all'insegna della libertà e della
povertà.

Luciana Bramante Tedesco